

# Google, l'antitrust Usa valuta lo spezzatino contro il monopolio

**Misure strutturali.** Un documento indica la cessione del browser Chrome, del sistema operativo Android e limitazioni sull'Intelligenza artificiale

**Marco Valsania**

NEW YORK

L'antitrust americano mette in gioco la richiesta di "spezzare" Google in nome dei diritti della concorrenza e dei consumatori. Il dipartimento di Giustizia, reduce da una vittoria in tribunale che ha condannato la controllata di Alphabet per monopolio illegale, ha messo nero su bianco che, tra le raccomandazioni da presentare al giudice del caso, sta considerando rimedi in grado di riscrivere il futuro di informazione digitale e motori di ricerca. Non esclude azioni più circoscritte, ma in un iniziale documento depositato alla corte affiora anche la cosiddetta "opzione nucleare": una cessione di cruciali parti del business, compresi il browser Chrome e il sistema operativo Android, accanto a misure che scongiurino un dominio di Google sulla frontiera dell'intelligenza artificiale.

L'ipotesi è riassunta dall'espressione "rimedi strutturali", che tradizionalmente si riferisce a interventi volti, più che a strappare promesse su comportamenti, a cambiare in profondità come l'azienda opera. Già la sua comparsa nel documento dimostra la determinazione delle authority nel cercare svolte. A Wall Street, tra le

tensioni, il titolo Google in mattinata ha ceduto l'1,7 per cento.

La società, che sta ricorrendo in appello contro la condanna di primo grado, ha definito le ipotesi adesso delineate dal dipartimento come «radicali» e ingiustificate. Nonché pericolose: possono, ha avvertito, «avere conseguenze negative indesiderate per l'innovazione americana e i consumatori». Ha difeso il suo modello di business affermando che la concorrenza è più che adeguata, Amazon e

non solo, e che Google si è imposta anzitutto per qualità di tecnologia, prodotti e servizi.

Il caso è davanti al giudice federale Amit Mehta, che ad agosto, con una decisione di quasi 300 pagine, ha di fatto sposato le accuse di monopolio mosse dal governo. Parte di un'offensiva capitanata dalle autorità antitrust dell'amministrazione democratica di Joe Biden, la divisione dedicata del dipartimento di Giustizia guidata da Jonathan Kanter e la Federal Trade Commission (Ftc) di Lina Khan, contro quello che definiscono come lo strapotere di Big Tech, e che ha preso di mira anche Meta, Amazon e Apple. Il dipartimento ha in corso una parallela denuncia contro Google sul dominio nella pubblicità digitale.

La difesa di Google, quarta società Usa per capitalizzazione di mercato con oltre duemila miliardi, non convince le authority che invocano un «completo rimedio», per il presente e il futuro. Il ventaglio di opzioni allo studio, oltre allo spettro delle cessioni, va dalla fine di pagamenti da parte del gruppo ad altri colossi tech, quali Apple, per la pre-installazione o uso di default del proprio search engine, che gestisce il 90% delle ricerche internet negli Stati Uniti. Google ha versato oltre 26 miliardi a questo fine nel



**Sotto la lente.** Il logo di Google sulla sede di Manhattan, a New York

## IL PROCEDIMENTO CONTRO GOOGLE

### La sentenza sul monopolio

Il caso antitrust portato dal dipartimento della Giustizia contro Google per monopolio illegale nei motori di ricerca si trascina da anni. Scattato originalmente nel 2020, sotto Donald Trump, si è intensificato durante l'amministrazione del democratico Joe Biden. L'anno scorso il processo, durato dieci settimane, davanti al giudice federale Amit Mehta. Le arringhe finali si sono svolte nel maggio 2024 e Mehta ha emesso il

verdetto in agosto, trovando l'azienda colpevole: «È monopolista e ha agito come tale per mantenere il suo monopolio». Google è ricorsa in appello. Il governo ha ora delineato alla Corte un ventaglio di rimedi che potrebbe chiedere. Raccomandazioni definitive arriveranno entro il 20 novembre. Google avrà fino al 20 dicembre per rispondere. Un processo sulle misure da prendere è previsto in primavera e una decisione ad agosto 2025.

2021. Possibile è anche una condivisione di dati al cuore delle ricerche online e norme anti-discriminatorie su prodotti quali Android e Play Store. Google, oltretutto, nei giorni scorsi ha perso una separata causa sullo store: un tribunale ha ordinato maggior apertura ai competitors.

Non mancano, nel documento dell'antitrust, potenziali azioni rivolte specificamente alle attività del domani, al boom dell'artificial intelligence, con l'obiettivo di evitare eccessive posizioni dominanti di Google e Alphabet. Viene delineato un obbligo a condividere con rivali dati e modelli usati nelle ricerche assistite da IA. Altri provvedimenti considerati comprendono la messa al bando di accordi che limitino l'accesso al contenuto Web da parte di rivali e la possibilità dei siti di rifiutare a Google il ricorso al loro content per addestrare modelli di IA. Google ha qui replicato con particolare enfasi: «Ci sono enormi rischi se il governo influenza questa industria vitale, viziando investimenti, distorcendo incentivi, azzoppando modelli di business emergenti, quando c'è bisogno che gli investimenti vengano incoraggiati».

Il caso è in realtà men che chiuso, a cominciare dalle raccomandazioni e obiezioni delle parti. Una posizione più dettagliata e un orientamento più chiaro del dipartimento di Giustizia è atteso per il 20 novembre. Google avrà fino al 20 dicembre per una risposta formale. Udienze sulle sanzioni sono previste a primavera e un pronunciamento in agosto. Esperti e storia legale rivelano incertezze sul merito di aggressivi breakup, inclusi ripensamenti di battaglie del passato su AT&T e Microsoft.

Né è chiaro come l'esito delle elezioni per la Casa Bianca influenzerà la vicenda. Donald Trump e i repubblicani criticano Big Tech, ma oggi più per ragioni politiche, di censura ai conservatori. La democratica Kamala Harris è erede di Biden ma vanta legami con Silicon Valley, che preme per una leadership più moderata all'antitrust.